



Elaborato prodotto dalla classe IB-Tradizionale
Liceo Classico "Gabriele D'Annunzio"
Via Venezia, 41 - 65121 Pescara
Cod. meccanografico PEPC010009
Prof. Referente Emanuele Di Sante (Lettere)

- *Ed eccoci arrivati a casa Flaiano. Avete mai visto il film "I vitelloni" oppure "La dolce vita"? Parliamo di un grande sceneggiatore!*
- *Sì, adoro quella stagione del Cinema italiano.*
- *Amico di Fellini, se non sbaglio?*
- *Allora siete appassionati dei grandi Classici!*
- *Mi sarebbe piaciuto conoscerlo...*

20 giugno 1964

*Che felicità enorme tornare in Abruzzo.
Le mie estati più belle sono sempre state abruzzesi...*

Da pochi mesi ho avuto una grande soddisfazione col mio amico Fellini...
non mi sarei mai aspettato una cosa del genere: vincere il Nastro d'Argento.
E chi l'avrebbe mai detto?

Ma nessun film potrà mai rappresentare fedelmente i colori della *mia Pescara*.

Conosco bene dell'Abruzzo il colore e il senso dell'estate e provo una certa febbre a tornarci.
Quando dai treni che mi riportano a casa da lontani paesi, passo il Tronto e rivedo le prime case
coloniche coi mazzi di granturco sui tetti, le spiagge libere ancora, i paesi affacciati su quei loro
balconi naturali di colline, le più belle che io conosca, so di essere di nuovo nella mia terra.
Il paesaggio naturale è rimasto intatto.

L'atmosfera invece è diversa.

Il modo di guardare le cose è cambiato...

Io ricordo una Pescara con cinquemila abitanti: al mare ci si andava col tram a cavallo e le sere
d'estate si passeggiava, incredibile!, per quella strada dove sono nato, il corso Manthonè, ora
diventato un vicolo e allora persino elegante.

Beh, parliamo di quarant'anni fa!

A giugno il sole rallentava il suo percorso sollevandosi nel cielo e scendendo sulla città
affaticato; era ancora più bella la mia Pescara illuminata dal colore amaranto di un cielo stanco,
che pian piano lasciava il posto alla notte fresca.

Io giravo per quelle vie piene di libertà.

- *Ciao zio!*
- *Ennio, ma non sei in piazza con gli altri a sentire la banda? Dai entra che preparo un panino anche a te.*

Il profumo e il vapore caldo proveniente dal forno si mescolava con l'aria più fresca e piacevole di una sera d'estate.

Le risate forti dei clienti non mi facevano provare disagio, scherzavano sui miei pantaloncini sudici di fango, ma facevano sorridere anche me.

L'atmosfera era surreale e molto piacevole, il calore del forno e le voci forti non mi davano fastidio, era quasi una sensazione familiare e accogliente.

Si percepiva la semplicità di ogni pacca sulla spalla di un qualche sconosciuto nel forno dello zio, di ogni sguardo e piccolo gesto o saluto.

A Pescara nessuno era davvero uno sconosciuto.

Ognuno diceva la sua, se qualcuno chiedeva qualcosa. Lo facevano anche con me.

Dopo aver preso il panino ed essermi trascinato un po' dell'allegria presente in quel posto, uscivo sgattaiolando dalla porta del retro gridando un semplice e leggero <<Grazie!>> che più mi allontanavo e più si mescolava con le note della banda.

All'improvviso mi ricordavo che era ora di rientrare a casa. Correvo felice attraversando Piazza Garibaldi.

Ogni volta che scendevo verso quella piazza notavo i due enormi alberi nel mezzo e il terrapieno per la banda che, per mezzo della sua musica con le sue note struggenti, accompagnava non solo il passeggio delle famiglie ma anche le persone venute come me per ascoltare quell'insieme di suoni particolarmente genuini. Una piazza in cui tutti si attardavano la sera per via degli orari lunghi dei negozi.

Clienti e proprietari si sedevano a prendere il fresco sulle porte e disegnavano un altro mondo.

La mia casa era molto vicina alla piazza.

La notte avvolgeva pian piano tutto e l'alone delle nuvole ora scure in cielo non era più visibile: *sarei dovuto tornare un giro di lancette prima.*

Avevo fatto tardi, ma ne era valsa la pena, pensavo con un sorriso furbo sul viso mentre avvicinavo il panino alla bocca.



21 giugno 1922

Ancora avvolto nelle lenzuola fresche percepisco le prime luci dell'alba accarezzarmi il volto e pizzicarmi gli occhi mentre un leggero venticello gonfia le tende e risveglia dolcemente il mio corpo in parte ancora assopito.

E' finalmente estate, quel periodo dell'anno che solitamente trascorro a Pescara, tra il confuso cinguettio degli uccelli e l'odore intenso di sale che inebria con grande piacere le mie narici.

Con fare un po' distratto poso i piedi a terra e un brivido mi percorre la schiena svegliandomi del tutto. Sento il dolce profumo di bucato appena lavato pronto per essere steso. Quell'odore così singolare che solo mia madre possiede.

Salto giù dal letto scendendo le scale a due a due impaziente di dare inizio ad un nuovo giorno. Ognuno dei miei fratelli è intento a svolgere una delle mansioni giornaliere per alleggerire il duro lavoro di mia madre che con una famiglia così numerosa ha il suo da fare.

Inforco la bici consunta e ormai corrosa dall'uso e percorrendo corso Manthonè mi accorgo di quanto sia difficile incontrare un viso poco noto. Sono solito attraversare Pescara in bici cercando di evitare i dialoghi superficiali e molto spesso indesiderati. Perciò mi limito a spiacciare qualche sorriso qua e là agitando continuamente la mano.

Finalmente arrivo a destinazione e nonostante sia molto presto, il forno è già molto affollato.

- *We commà!* - esclama all'improvviso una signora alle mie spalle. Ha un viso stanco, prosciugato dall'età che pian piano ha corrosa la bellezza d'un tempo. Con mia grande sorpresa ho capito che si stava rivolgendo alla signora Anna qualche passo più avanti, anche lei provata dalla stanchezza e affaticata dal peso degli anni.

Assorta nei suoi pensieri, o forse quasi completamente sorda, la signora Anna sembra indifferente, ma l'insistenza della signora Paola la richiama all'attenzione:

"Ci sinte o non ci sinte?"

"Oddje.. scusami commà, ero sovrappensiero!"

"Che porti nella cesta?"

"Na focaccia e qualche pagnottella..."

"Che ti migne a pranzo?"

"Nni sacc. Tu?"

"Timballo col sugo di carne. Ting li citile a pranze!"

"Buooooono! Come sta Marisa?"

"Ma nni ssi che sa fidanzate c' Franche, lu fije de lu muratore!?"

"Beh so' contenta."

Mentre la signora Anna e la signora Paola continuano a chiacchierare rumorosamente, furtivo come non mai cerco di farmi piccolo piccolo, passando inosservato e poco per volta scavalco tutta la fila. Entrando non posso fare a meno di essere travolto dal caldo profumo del pane appena sfornato che è motivo di un impercettibile brontolio. Di corsa afferro il cesto per aiutare

zio Vincenzo con le consegne. Entusiasta, inizio a suonare ai primi campanelli e a trascinarli dietro l'odore del pane fresco sino all'ultima casa. Il sole sale sempre più in alto e illumina i volti assonnati nascosti dietro ogni porta che mi si apre.

Lascio per ultima la mia consegna preferita, a casa della bellissima Lilli: ha la mia stessa età e ogni estate la trascorre qui a Pescara.

Oggi finalmente potrò rivederla...

Non è lei ad aprirmi, ma la intravedo seduta con il mento appoggiato sul tavolo, impaziente di gustare la sua colazione.

Rimango incantato a guardarla per un attimo, poi sento le voci dei miei amici che mi richiamano alla realtà.

Do il ricavato delle consegne a mio zio che mi lascia una mancia per la merenda.

Dopo, insieme ai miei amici, mi intrufolo negli appartamenti invenduti del palazzo costruito da papà. Dalla finestra scorgo Lilli passeggiare con la sua famiglia per Piazza Unione, e la sua vista, accompagnata dalla fragranza del forno che inonda le stanze, mi trasporta per un attimo in un'altra dimensione.

La fame mi distrae solo per poco. Lilli è a pochi passi da me.

Conto le monetine che ho in tasca e mi rendo conto che bastano appena per due gelati, quindi perché no? Scendo in piazza e ne offro uno a Lilli. Io cioccolato e fior di latte, lei vaniglia e fragola. Li gustiamo in una magica passeggiata attraverso l'elegante corso Manthonè.

“ Sai Lilli, c'è un posto meraviglioso qui a Pescara. A volte mi capita di pensare che il paradiso possa essere così. Lì il mare risplende la luce rossastra di un sole quasi tramontato, circondato da una fila di luci che si riflettono sulle onde, alte e possenti a volte, pacifiche e accoglienti altre, avvolto dal profumo del sale e dai gabbiani nel cielo.”

“Ennio parla più piano! ma di cosa stai parlando? Ti si illuminano gli occhi!”

“Sono i trabocchi Lilli, devo assolutamente portarti a vederli, ne rimarrai stupita vedrai, gli occhi si illumineranno anche a te... che ne dici di andarci domani?”

“Sarebbe fantastico, però mi sono già organizzata per vedermi con Rosetta, una mia cara amica della Lombardia”

“Oh, potreste venire entrambe e potrei chiedere a Giovannino di unirsi a noi”

“ Va bene! Rosetta è molto socievole non sarà un problema”

“D'accordo allora! Il tram passa alle 10, ci vediamo davanti la fermata qualche minuto prima.”

Ci imbatteremo nella casa dell'illustre poeta Gabriele D'Annunzio.

“Su quella sedia un tempo era solita passare i suoi pomeriggi Donna Luisa, la vedevo sempre da bambino quando passeggiavo con mia madre”

“La mamma di Gabriele D'annunzio giusto?, avevo letto una sua poesia, La pioggia nel pineto se non sbaglio. Mi è piaciuta molto.”

“Una delle mie preferite!”

Dopo esserci soffermati un paio di minuti abbiamo continuato la nostra passeggiata, sorpassando quel vicolo pieno di ricordi.



Riaccompagno Lilli a casa in tempo per cena e, dopo aver salutato lei e la sua famiglia, mi rincammino su corso Manthonè.

Dopo aver cenato, vado sul terrazzo a guardare le stelle.

Tutti quei puntini splendenti nel blu scuro della notte mi ricordano i bellissimi momenti passati insieme a lei.

Quindi prendo una grande tela e dei nuovi tubetti d'acrilico colorati e mi metto a dipingere:

Penso al mio futuro.

Mi piacerebbe fare il pittore, quello è sempre stato un mio sogno, ma in generale tutte le attività manuali esercitano un certo fascino su di me. A volte penso al rilegatore di libri, altre al falegname. Per ora dipingo i tratti del viso di Lilli come fossero soffi di vento, i suoi occhi verdi, che se rimani a fissarli per troppo tempo, ci resti bloccato dentro. Le sue lentiggini sono le più aggraziate del mondo, le circondano il viso come una piccola costellazione. Disegno i capelli castani e ondulati che lei raccoglie sempre con un frontino viola. Continuando ad immaginarla finisco per addormentarmi e senza neanche accorgermene vengo catapultato in un incantevole sogno.

Dipingo quello che vedo o quello che sogno?

Ho sempre pensato di essere un sognatore, ma di quelli particolari:

Un Sognatore con i piedi ben ancorati alle nuvole.



Mi trovavo su un aereo rumoroso, pieno di giovani e, dettaglio più importante, dalla meta sconosciuta. D'un tratto un ragazzo più o meno della mia età, paffutello, dai capelli ricci e disordinati di nome Federico, si sedette accanto a me. Uscì fuori una conversazione curiosa che allietò non poco il viaggio. Persi nei nostri discorsi, udimmo di sottofondo la voce dell'hostess che annunciava l'arrivo all'aeroporto di Roma.

Non ci prestammo troppa attenzione, ma di punto in bianco ritornai alla realtà realizzando ciò che era appena successo. D'impulso urlai. "Roma?!"

Ero felice. Visitare la capitale era stato sempre uno dei miei più grandi desideri, una metropoli così bella, magica e affascinante.

Usciti dall'aeroporto, ci venne un leggero languorino e Federico mi prese per un braccio portandomi dinanzi alla famosa pasticceria Rosati.

Mangiammo due maritozzi con la panna. Era un bar appariscente. I tavolini di un metallo opaco erano occupati da una folla di persone visibilmente attirata dal delizioso profumo dei cornetti appena sfornati e dall'invitante aspetto dei dolcetti esposti in vetrina. L'interno invece era composto da un bancone di un marmo color verde smeraldo con sopra delle cloche in plastica trasparente con leccornie di ogni tipo. Dietro il bancone erano situate delle mensole decorate dai molteplici premi vinti dalla pasticceria.

Inebriati da quello spettacolo incredibile, iniziammo a girovagare per Roma, innamorandoci di ogni strada, ogni singolo edificio, ponte, sampietrino, tombino marchiato "SPQR".

E poi i rumori, gli odori, la gente che parlava in dialetto al mercato. Era una città magica, più di quanto avessi mai immaginato.

Arrivati a Piazza di Spagna, trovammo la ciliegina di quella favola, un set cinematografico impegnato a riprendere il film "Uccellacci e uccellini". Mentre eravamo catturati dal fascino delle riprese, udii una voce in lontananza che urlava il mio nome:

"Ennio...Ennio...Ennio".

Chi mi chiamava?

22 giugno 1964

La mattina seguente mi svegliai nervoso. Mi preparai di fretta e furia per la straordinaria giornata e uscii di casa. Dopo un tragitto pieno di fantasie e ipotesi su quello che sarebbe avvenuto, arrivai alla fermata del tram. Giovannino era già arrivato, preciso e puntuale come sempre. Dopo pochi minuti vidi Lilli e Rosetta venire verso di noi. Fui felice e sollevato nell'avere la certezza che l'incontro del giorno prima non era stato anche quello un sogno. Con una camminata nervosa mi diressi verso di loro, cercando di non inciampare sentendo gli occhi di Lilli su di me. Tornato a mente lucida, restai senza fiato dinanzi alla loro bellezza.

- *Ciao Ennio! Temevo di non trovarti. Come ti dicevo, lei è Rosetta. Rosetta, lui è Ennio. Sono sicura che diventerete ottimi amici.*
- *Piacere di conoscerti, Ennio!*
- *Il piacere è mio, Rosetta -*

Vidi il suo sguardo soffermarsi sui miei pantaloni, che erano sporchi della tempera usata la sera prima. Ero imbarazzato, ma Rosetta mi disse:

"Oh, noto che ti piace dipingere"

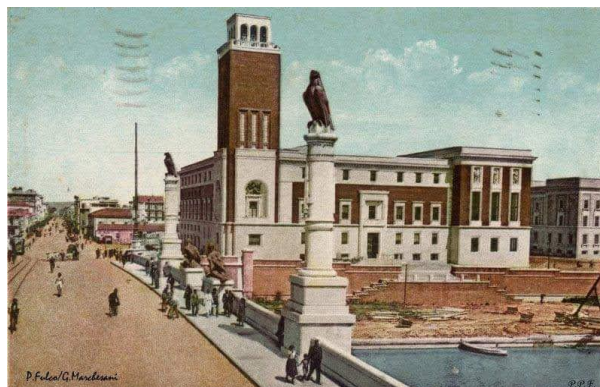
"Sì, molto"

"L'arte mi affascina. Ho tanti dipinti a casa"

"Anche io ne ho molti, la maggior parte fatti da me!"

"Un giorno verrò a vederli."

Avrei voluto continuare a parlare con Rosetta, ma in quel momento i miei occhi erano solo per Lilli. Il tram ci lasciò a pochi metri dalla nostra meta. Eravamo sul Trabocco *Turchino*. Passando per il ponte di legno, ci sentivamo condottieri antichi che traghettavano i loro vascelli per acque ricche di nuovi tesori. Era proprio quella la porta del nostro mondo immaginario, quella che ci divideva dalla mitica Pescara degli anni '20.



NOTA METODOLOGICA

Elaborato prodotto dalla classe IB-Tradizionale
Liceo Classico "Gabriele D'Annunzio"
Via Venezia, 41 - 65121 Pescara
Cod. meccanografico PEPC010009
Prof. Referente Emanuele Di Sante (Lettere)

Conoscere più a fondo il proprio territorio, attraversare con occhi nuovi quelle vie che accompagnano passeggiate e serate apparentemente ordinarie con familiari e amici, ritrovarsi sotto un portico oppure a fotografare la statua di un personaggio noto, ma di cui in realtà non sappiamo così tanto. In tutte queste azioni gli studenti della IB si sono posti degli interrogativi importanti: su cosa si fonda il nostro Passato, in che misura la città ci rappresenta e quale reale contributo hanno fornito alla sua grandezza artisti famosi come Flaiano? In realtà da un progetto ne è nato un altro.

Abbiamo cominciato con l'organizzazione di una mostra fotografica che immortalasse alcuni luoghi simbolo dell'Abruzzo e ci siamo ritrovati a camminare di nuovo, ma con un "passo diverso", tra le vie di Pescara Vecchia, da Corso Manthonè a Via delle Caserme, alla ricerca di "segni" antichi e presagi di modernità.

Attraverso questi scatti abbiamo riflettuto su quanto possa contare un "punto di vista", in letteratura, così come in fotografia e persino nelle relazioni di ogni giorno.

È nato in questo modo *Con i piedi fortemente poggiati sulle nuvole*.

Ci siamo chiesti come Flaiano vedesse la "sua Pescara", in che modo si fosse trasformato il suo sguardo dal tempo dell'infanzia a quello del successo romano e infine abbiamo lasciato intuire cosa penserebbe forse oggi della sua città Natale.

Abbiamo visionato interviste originali, testi memorabili come la lettera a Pasquale Scarpitti e naturalmente abbiamo "navigato" tra le acque vibranti della sua multiforme carriera di sceneggiatore.

Divisi per gruppi abbiamo cercato di cogliere alcuni tratti della sua personalità: la propensione al sogno, l'immediatezza e la trasparenza del mondo popolare, l'ironia e la forza disarmante della sua scrittura. Attraverso la cornice immaginaria delle sue pagine di diario alla fine siamo approdati su quel ponte che oggi a Pescara ne porta fieramente il nome, con la citazione lì impressa come titolo della nostra storia. In fondo Flaiano per noi è stato proprio questo... un *ponte* di idee e suggestioni.